

Testimoni assenti Processi infiniti

I dati degli avvocati della Camera penale:
«Abolizione della prescrizione falso problema»



MONZA
di Stefania Totaro

«Le reali cause dell'eccessiva durata dei procedimenti penali sono da individuarsi nel malfunzionamento del sistema giudiziario e non, come sovente si sostiene, da prassi dilatorie attribuibili ai difensori». Lo sostiene, dati alla mano, Maura Traverso, presidente degli avvocati della Camera penale di Monza, che stanno aderendo alla "cinquegiorni" di astensione dalle udienze proclamata a livello nazionale per protestare contro l'ormai imminente entrata in vigore della norma che, di fatto, abroga la prescrizione del reato dopo la pronuncia della sentenza del giudice del primo grado. I dati a cui la rappresentante dei penalisti fa riferimento sono i risultati di un'indagine statistica realizzata da Eurispes, in collaborazione con l'Unione delle Camere Penali, per verificare le ragioni della durata irragionevole dei processi in Italia. L'indagine ha preso in esame 13.755 processi celebrati in 32 Tribunali, fra cui quello di Monza, dove sono stati monitorati complessivamente 201 processi.

Le ragioni dei rinvii ad altra udienza presso il Tribunale di Monza sono state: l'assenza dei testi citati dal pm (15,9%), la prosecuzione dell'iter istruttorio (11,6%), la discussione (9,4%), l'udienza dedicata alla sola ammissione delle prove (8,7%), l'omessa citazione dei testi del pubblico ministero (5,1%), le replicate a difesa (4,3%), la richiesta del termine a difesa (3,6%), il legittimo impedimento del difensore (2,9%), la riunione ad altro procedimento (1,4%), il tentativo di conciliazione (1,4%), il legittimo impedi-

mento dell'imputato (1,4%), l'omessa o irregolare notifica all'imputato (0,7%) e alla persona offesa (0,7%), problemi logistici, come assenza trascrittori, orario sindacale del personale (0,7%) ed eccessivo carico del ruolo (0,7%). «È significativo che i casi di rinvio per impedimento del difensore e dell'imputato siano di gran lunga inferiori rispetto all'assenza dei testimoni, perché non presenti o non regolarmente citati - commenta Maura Traverso - Questi dati, quindi, evidenziano che l'abolizione della prescrizione dopo la sentenza di primo grado, sia di assoluzione, che di condanna, così come previsto dalla riforma, rappresenta una errata soluzione ad un falso problema che incide in modo marginale sulla durata dei processi ed, anzi, è l'unico istituto a presidio del principio costituzionale che impone la durata ragionevole del processo».

E ciò senza considerare che un processo senza fine è anche un processo senza giustizia per le potenziali vittime e una pena senza fine per i cittadini imputati che, pur presunti innocenti per la nostra costituzione, sarebbero costretti a vivere decenni nell'incertezza sulla propria onorabilità e libertà personale». La conseguenza di questa riforma, conclude la presidente della Camera penale di Monza, sarà quella che «il cittadino resterà in balia della giustizia penale per un tempo indefinito, in quanto risulta chiaro a tutti gli addetti ai lavori che l'entrata a regime di un simile, aberrante principio, determinerebbe un disastroso allungamento dei tempi dei processi, perché verrebbe a mancare la sola ragione che oggi ne sollecita la celebrazione, ossia la prescrizione stessa».